

Incendio doloso a Ostia Notte di paura per 36 famiglie

Un incendio doloso in un negozio di pneumatici ha rischiato di far saltare in aria una palazzina di cinque piani. È successo lunedì notte a Ostia, in piazza Gasparri. Intorno all'1,30 qualcuno di è introdotto nella rivendita di gomme per auto di cui è proprietario Salvatore Santorelli - un pregiudicato di 42 anni - e ha gettato del liquido infiammabile, applicando poi il fuoco. La combustione dei vapori ha prodotto però l'effetto di una bomba: l'onda d'urto è risalita lungo i cinque piani dello stabile, abbattendo pareti e distruggendo infissi. Poi, insieme alle fiamme, si è sprigionata una densa coltre di fumo. Ventitré persone sono state medicate all'ospedale Grassi di Ostia, in gran parte per intossicazione e stato di choc. Una donna di 55 anni, gettata dal primo piano in preda al panico, ha riportato la lesione della spina dorsale. Tutte le famiglie sono state evacuate. Ancora poco chiare le cause dell'attentato. La pista principale è quella del racket, anche se alcune anomalie registrate nell'episodio hanno convinto gli inquirenti a sottoporre a un lungo interrogatorio il proprietario del negozio.



Una sfollata dal palazzo di Ostia, gravemente danneggiato da un'esplosione nel negozio di un gommista al piano terra

Angelo Franceschi/Nuova Cronaca

Raid contro un centro nomadi Roma, deputato neofascista guida l'assalto

Raid di An dentro un campo sosta attrezzato dal Comune di Roma per i nomadi. Il deputato missino Gramazio schiaffeggia un ragazzo che sta filmando e le forze dell'ordine presenti stanno ferme. Interviene solo un maresciallo dei carabinieri di zona.

ALESSANDRA BADUEL

ROMA In trecento, con in testa il deputato di Alleanza nazionale Domenico Gramazio seguito da consiglieri circoscrizionali del suo partito, del Ppi e del Ccd, ieri i missini e un gruppo di cittadini della borgata romana di Tor de' Cenci hanno invaso e danneggiato il campo sosta per i nomadi che il Comune sta attrezzando nella zona. Con loro c'era anche il presidente del comitato di quartiere Stelvio Minelli, il pidissino «in crisi» che già lo scorso giugno fece parlare di sé per la proposta di una «milizia» anti-rom. Non contento dell'opera di danneggiamento, Gramazio ha anche schiaffeggiato un ragazzo del centro sociale «Auro e Marco», Fabrizio Amati, perché stava filmando il suo discorso, e malmenato - finché non ha scoperto che si trattava di un esponente delle forze dell'ordine - il maresciallo dei carabinieri di zona, Anastasi. Il maresciallo, che era in borghese, è stato l'unico ad intervenire, mentre i carabinieri di due gazzelle e gli agenti di una volante, tutti in divisa, non hanno mosso un dito. Con loro hanno protestato sia l'ex presidente circoscrizionale del Pds Giorgio Di Giorgio che il titolare della ditta che sta facendo i lavori per conto del Comune, ma invano. Protesta per l'accaduto «Nero e non solo», mentre la vicepresidente del Consiglio comunale, Luisa Laurelli denunciava per prima, abitando in zona, l'intero accaduto. «Il Comune - ha dichiarato Laurelli - perseguirà con fermezza l'obiettivo di offrire ai nomadi i campi sosta. Molto grave risulterebbe l'atteggiamento delle forze dell'ordine, che sono intervenute non contro chi distruggeva piazzole e servizi già costruiti ma contro i ragazzi del centro sociale presenti a filmare».

«Un capitano dei carabinieri che ti risponde "Senza denuncia non posso fare nulla", questo ho dovuto sentire oggi», Giorgio Di Giorgio c'era, ieri pomeriggio alle due al campo Acea destinato dal Comune ai nomadi. Ed ha assistito al programmato raid di Gramazio. Il Tempo annunciava fin da domenica una polemica manifestazione di protesta contro la politica del sindaco rosso-verde Rutelli. Ma secondo il quotidiano romano, che sottolineava anche il parere contrario al campo espresso dalla circoscrizione di zona, a guida pidissina, solo l'area antistante sarebbe stata «simbolicamente occupata dalla popolazione locale». Invece, ieri alle due Gramazio e i consiglieri hanno fatto ben altro. Tenaglio per scardinare il lucchetto del cancello, poi tutti dentro. Il deputato, i consiglieri, la gente. Di corso di incitamento di Gramazio, poi l'inizio della demolizione. «Ho visto io con i miei occhi - prosegue Di Giorgio - Gramazio afferrare l'intelaiatura di ferro di una piazzola in costruzione e cominciare a tirarla via. Gli altri l'hanno imitato, togliendo i travertini, picconando il cemento. Io sono andato dal capitano dei carabinieri. "Scusi, sotto i suoi occhi succede una cosa del genere, e lei che fa?", gli ho chiesto. Lui impassibile mi ha detto che non c'era nessuno che stava de-

nunciando il fatto, quindi non poteva intervenire. Stessa risposta per il titolare della ditta, che è arrivato a protestare subito dopo di me. Intanto, dietro di noi sentiamo un parapiglia. Era Gramazio che stava aggredendo il ragazzo del centro sociale, Fabrizio Amati, uno studente universitario di 23 anni, era il con due amici e la telecamera del padre. «Stavo filmando Gramazio che parlava - racconta - quando un maresciallo in borghese mi ha consigliato di allontanarmi per evitare guai. Intanto però Gramazio è arrivato furioso, mi ha messo le mani addosso, voleva a tutti i costi la cassetta. Ero solo, circondato da dieci di loro. Il maresciallo mi ha difeso, Gramazio si è però preso la cassetta. Mi hanno mandato via, i carabinieri mi hanno identificato e detto di andare a fare la denuncia al commissariato». Infine, anche il maresciallo dell'Arma di zona, Anastasi, racconta quel che ha visto e fatto. «Gramazio è andato contro i ragazzi, a cui io ho detto subito di restare calmi, di non farsi provocare. Ma il deputato si è avventato e ha schiaffeggiato Fabrizio Amati, poi, mentre io cercavo di intervenire se l'è presa anche con me. Mi sono qualificato, e lui si è fermato. Ha chiesto la cassetta. Io ho fatto presente che non doveva prenderla lui, ma semmai le forze dell'ordine presenti».

Braccio di ferro nella capitale per il corteo dei centri sociali

Un accordo proprio non riescono a trovarlo e l'appuntamento per la manifestazione romana dei centri sociali, indetta per oggi pomeriggio alle cinque, resta in bilico. Da una parte il ministro degli Interni Maroni e il capo della polizia Masone che, dopo un sit-in davanti al Viminale, alle sette di ieri sera hanno ricevuto una delegazione dei promotori della manifestazione, presenti anche Gabriella Pistone e Massimo Scalla di Rc, e hanno proposto un corteo simbolico diretto al Campidoglio, con concentrazione dall'altro lato di piazza Venezia, cioè a piazza SS. Apostoli. Motivo: sarebbero troppe le difficoltà tecniche della gestione della manifestazione in un luogo chiuso e piccolo come la piazza davanti al Comune. Dall'altra parte, il Coordinamento dei centri sociali, che alle nove e mezza di sera replica: «Rifutiamo la nuova soluzione. L'unica alternativa possibile, resta quella da cui eravamo partiti: concentrazione a piazza Esedra, poi corteo fino in Campidoglio».

Torino, il ragazzo ha offerto droga agli agenti

Marocchino, 15 anni «Ho fame, arrestatemi»

«Arrestatemi, voglio anch'io finire in carcere, così almeno troverò del cibo e un letto caldo». La richiesta è stata fatta agli agenti del primo distretto di polizia di Torino da un marocchino quindicenne, che da giorni dormiva con altri tre coetanei su un'auto in corso Cairoli. E per ottenere ciò che voleva il ragazzo ha «offerto» ai poliziotti due pezzetti di hashish. Non è stato accontentato, non ha così seguito nel carcere minorile i suoi due amici.

NOSTRO SERVIZIO

TORINO. «Arrestatemi, voglio anch'io finire in carcere, così almeno troverò del cibo e un letto caldo... ho fame e freddo, tanto freddo».

Così parla un bambino immigrato, un piccolo clandestino che non ha più neppure la forza di mendicare, e allora chiede aiuto alla polizia nel più struggente dei modi. La richiesta è stata fatta agli agenti del primo distretto di polizia da un marocchino quindicenne, che da giorni dormiva con altri tre coetanei dentro un'auto in corso Cairoli, a Torino.

L'offerta di droga

Per ottenere ciò che voleva il ragazzo ha «offerto» ai poliziotti due pezzetti di hashish.

«Tenete, guardate cos'ho... è grave... è abbastanza grave, mi sembra, tenere questa roba...».

Gli agenti, sulle prime, non hanno capito cosa stesse accadendo. Ma poi è stato tutto chiaro. Faceva tenerezza, quel piccolo, mentre era lì che cercava di convincere i poliziotti del suo reato, della necessità di essere arrestato: e poi faceva freddo a Torino, e lui era lì davanti solo con una maglietta, le braccia di fuori, i capelli sporchi.

Non è stato accontentato, ovviamente, e non ha così potuto seguire nel carcere minorile. «Ferrante Aporti», i suoi due amici, A. ed M., che poco prima erano stati sorpresi a spacciare droga nella zona dei Murazzi, in riva al Po.

Secondo la polizia, i ragazzi erano stati ingaggiati da cinque connazionali maggiorenti, che sono stati arrestati.

Si tratta di Mohamed Ouad, 18 anni, Ahmed Yania, di 20, Amin Sadki, di 21, Mohamed Salim, di 22, e Isam Amine di 19, tutti di origine marocchina.

Gli investigatori ritengono che A. ed M., sotto il controllo dei maggiorenti, contattavano il cliente, andavano a prendere in mountain-bike la droga che avevano ricevuto in custodia, e poi, dopo averla venduta, consegnavano il denaro ai connazionali.

«Ci implorava»

Il piccolo ha capito, dopo pochi minuti d'una scena «triste, squallida, drammatica», che a nulla servivano i suoi discorsi ai poliziotti, che intanto stavano lì, ad ascoltar-

lo, un po' incerti un po' intenzenti, perché lui insisteva, li spingeva, li implorava.

Mentre lo portavano in carcere, A. ha raccontato agli agenti che viveva con altri ragazzi in una macchina abbandonata. I poliziotti sono quindi andati sul posto e hanno riscontrato che era la verità.

C'era un vecchio rottame, gonfio di ruggine, e dentro, sui sedili sfondati, un pagliericcio, una lampadina a gas, una scodella, avanzi di tonno, scatolette di fagioli ancora aperte, mezza bottiglia di Coca-cola.

«Vado in carcere, troverò da mangiare e da dormire», ha detto all'amico, che ha cercato invano di seguirlo. E un poliziotto, adesso «è stata una situazione difficilissima per noi... ma noi che potevamo fare? Portarlo in carcere? Sarebbe stato giusto? Certo però non è giusto neppure che un bambino se ne stia così, solo e affamato, in giro per le vie di una città difficile come Torino...».

Torino: giovani occupano ex scuola elementare

Una ventina di giovani del centro sociale «Isabella» hanno occupato ieri mattina a Torino la succursale della scuola elementare «Casati», non più utilizzata. L'edificio, che si trova in via Revello, dovrebbe diventare sede dell'assessorato comunale all'Istruzione.

L'occupazione è avvenuta in modo pacifico: i giovani hanno forzato una porta e sono entrati nel piccolo stabile. L'assessore alla Qualità della vita, Carlo Baffert, si è recato davanti alla ex scuola per incontrare i giovani. «La requisizione di un ex stabile abbandonato alle speculazioni immobiliari - hanno scritto, in un volantino, i giovani del centro sociale Isabella - non è per noi un atto illegale, nel momento in cui lo si riconsegna ad un uso collettivo. In serata, poi, un accordo: il centro sociale lascerà l'ex asilo Principessa Isabella, occupato tempo fa, e rimarrà per alcuni giorni nei locali dell'ex scuola elementare occupata ieri, in attesa di definire con il comune una nuova destinazione delle attività del gruppo».

Il sangue del santo patrono si è sciolto in un attimo. In chiesa anche Bassolino

S. Gennaro fa un miracolo sprint

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. È stato uno dei «miracoli» più veloci degli ultimi anni. Non appena sono state tirate fuori dalla cassaforte le teche contenenti quello che la tradizione vuole sia il sangue di S. Gennaro - il martire vescovo di Benevento, patrono di Napoli e della Campania - la massa compatta si è liquefatta. «Sembra quasi - ha commentato il cardinale Giordano - che San Gennaro, da buon napoletano, voglia comportarsi in modo imprevedibile, anche per smentire chi pretende di dare una spiegazione razionale al prodigio». È stata una frecciatina, neanche tanto lieve, ad alcuni scienziati che hanno sostenuto nei mesi scorsi che a provocare la liquefazione del sangue è lo scuotimento delle ampolle. In pratica i ricercatori avevano «riprodotti» il miracolo immettendo in un'ampolla una sostanza chimica ed un solvente. Agitando l'ampolla, solvente e sostanza solida si scioglievano e diventavano un tut-

l'uno. A riposo i due preparati si scindevano e la parte solida si depositava sul fondo e quella liquida restava nella parte superiore. «Stamattina non c'è stato alcun scossone, ma il miracolo è avvenuto ugualmente davanti ai nostri occhi», ha concluso il cardinale Michele Giordano, facendo capire che così una dimostrazione fatta davanti alle telecamere aveva perso ogni validità. La teca è stata portata in processione tra i fedeli che hanno potuto osservare coi propri occhi il sangue liquefatto.

Durante l'omelia, il cardinale Giordano, parlando a braccio, riferendosi all'intervista concessa dalla madre dell'attrice Moana Pozzi (che non ha mai nominato, ma ha chiamato solo «quella povera figlia», quella attrice di film pornografici) che sosteneva che la pomostar diceva negli ultimi suoi giorni: «Dio sa perdonare, perdonerà anche me», ha sostenuto che questa frase dimostra come «spesso la fede di-

mori nei cuori degli esseri umani come una scintilla sotto la cenere. Anche in questo mondo secolarizzato - ha concluso - esistono segni di speranza cristiana: dobbiamo riuscire a farli gemogliare». Il riferimento all'attrice recentemente scomparsa è avvenuto nel corso dell'omelia durante la quale Michele Giordano ha parlato delle luci ed ombre della società contemporanea nella quale i mass media riescono a determinare il modo di pensare, di comportarsi, di parlare di gran parte della popolazione: i valori tradizionali vengono sostituiti dalla corruzione, dall'arrivismo, dal rampantismo. Dopo aver denunciato il clima di violenza in cui viviamo il Cardinale ha sostenuto che è in crisi anche la morale. «Ognuno pretende di decidere cosa è bene e cosa è male e così cadono anche i valori connessi alla sessualità: ne deriva una erotizzazione ossessiva come si può constatare dal dilagare della pornografia».

Alla cerimonia era presente per la prima volta anche il sindaco di

Napoli, Antonio Bassolino, accolto calorosamente dai presenti. Una donna, mentre usciva dal Duomo, gli ha gridato: «Sindaco, dopo S. Gennaro lei è la speranza di Napoli». Il miracolo del 19 settembre, secondo la tradizione, si riferisce alle sorti della città. Gli auspici vengono tratti dalla liquefazione più o meno veloce del sangue contenuto nelle teche. Un «miracolo» veloce, è un buon segno. Poche volte il miracolo non è avvenuto e, la tradizione vuole, i periodi successivi sono stati di grande crisi e travaglio. Anche negli ultimi anni in una occasione non era avvenuto il miracolo e Napoli si è trovata successivamente avvolta nella spirale della «tangentopoli» partenopea. Oltre al miracolo in occasione della ricorrenza del martirio del vescovo di Benevento, c'è un altro appuntamento, la seconda domenica di maggio quando le teche vengono portate in processione dal Duomo fino a piazza del Gesù. In questo caso i napoletani ritengono che il miracolo non riguardi solo la città, ma il mondo intero.



Il cardinal Giordano mostra il sangue liquefatto di S. Gennaro. Ciro Fusco/Ansa

Siracusa Usura, manette a padre e figlio imprenditori

SIRACUSA. Due piccoli imprenditori di Floridia, un paese a 14 chilometri da Siracusa, sono stati arrestati con l'accusa di aver prestato denaro a usura. Sono Salvatore Alescio, di 59 anni, e il figlio Paolo, di 38, titolari di aziende di ricostruzione pneumatici. I due sono stati arrestati su ordine del Gip della pretura di Siracusa. Secondo gli inquirenti, i due imprenditori avrebbero prestato denaro a commercianti, artigiani, autotrasportatori e privati con un tasso oscillante tra il 70 e il 200% annuo. L'indagine ha preso avvio nel marzo scorso, in seguito alla denuncia presentata da una vittima dei due usurai. La Finanza, che ha svolto la prima parte delle indagini, aveva sequestrato ai due imprenditori titoli per circa un miliardo e mezzo di lire. Secondo gli investigatori, l'attività illegale sarebbe proseguita anche dopo il sequestro.